

# La famiglia adottiva tra crisi e sviluppo

*A cura di*  
Maurizio Andolfi,  
Marco Chistolini, Antonio D'Andrea

PSICOTERAPIE

FrancoAngeli



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

# La famiglia adottiva tra crisi e sviluppo

*A cura di*

Maurizio Andolfi,

Marco Chistolini, Antonio D'Andrea

**FrancoAngeli**

PSICOTERAPIE

In copertina: *Scarpe di sport per l'intera famiglia*

© Milos Tasic by Dreamstime.com

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Ringraziamenti</b>	pag.	11
<b>Prefazione</b> , di <i>Stefano Cirillo</i>	»	13
<b>Introduzione</b> , di <i>Maurizio Andolfi</i>	»	17
<b>1. L'adozione: modelli teorici ed esperienze cliniche a confronto</b> , di <i>Marco Chistolini</i>	»	23
L'origine dei problemi	»	25
Approcci prevalenti nell'intervento clinico nell'adozione	»	29
Conclusioni	»	45
Bibliografia	»	46
<b>2. Promuovere una competenza clinica sui processi adottivi per i professionisti della salute mentale</b> , di <i>David M. Brodzinsky</i>	»	50
Rischio psicologico associato all'adozione	»	52
Compiti evolutivi della famiglia connessi all'adozione	»	54
Competenze cliniche specifiche sull'adozione	»	61
Criticità relative ai processi di valutazione	»	62
Questioni relative alla diagnosi e al trattamento	»	66
Formazione specifica sull'adozione	»	69
Acquisire competenze sui processi adottivi	»	71
Conclusioni	»	74
Bibliografia	»	74

<b>3. La fase preadottiva, di Antonio D'Andrea</b>	» 79
Dilemmi di coppia e difficoltà ad avere un figlio naturale	» 79
Dalla difficoltà procreativa alla diagnosi di sterilità	» 82
I copioni familiari di fronte all'impossibilità di avere un figlio	» 87
Dall'impossibilità procreativa al desiderio congiunto di adottare un figlio	» 89
L'incontro con gli operatori socio-sanitari	» 92
Il genogramma negli studi di coppia	» 94
L'accudimento ricevuto dai coniugi nel loro ruolo di figli	» 95
Congruità tra patto coniugale esplicito ed implicito	» 96
I copioni familiari dei coniugi di fronte ad eventi luttuosi improvvisi	» 97
Un caso di sterilità psicogena	» 97
Bibliografia	» 101
<b>4. I protagonisti dell'attesa, di Antonio D'Andrea</b>	» 104
L'iter preadottivo	» 105
I giudici del Tribunale per i Minorenni	» 106
Gli operatori socio-sanitari degli enti locali	» 107
Il rischio di farsi condizionare dal danno del bambino	» 108
L'importanza della formazione degli operatori	» 109
I bambini in attesa di essere adottati	» 110
Gli operatori che accudiscono i bambini nei contesti di attesa	» 111
Lo smarrimento identitario del bambino	» 112
Il rischio di presentare l'adozione come un'esperienza idealizzata	» 114
Il rischio di indurre un atteggiamento seduttivo	» 115
La coppia adottante e l'esperienza del dono reciproco	» 115
Gli operatori degli enti autorizzati e l'adozione internazionale	» 116
La terza attesa	» 117
Bibliografia	» 118
<b>5. Da sconosciuti a famiglia, di Antonio D'Andrea</b>	» 120
La telefonata che cambia la vita	» 120
L'inizio del percorso adottivo	» 121
Tra la paura e il desiderio di contatto	» 122
Le prime sfide dei genitori adottivi	» 124
Il coinvolgimento della famiglia	» 128
I processi di legittimazione	» 131
Il passaggio dalla diade alla triade: conciliare coniugalità e genitorialità	» 133

Considerazioni cliniche	» 136
Le esperienze del danno e della resilienza nell'adozione	» 138
Il rapporto con gli operatori nella fase post-adoztiva	» 143
La dimensione sociale dell'adozione	» 144
Bibliografia	» 145
<b>6. Fratelli e bambini più grandi in adozione,</b>	
di <i>Antonio D'Andrea</i>	» 147
Fratelli in adozione	» 147
Fratelli di sangue	» 149
Sono figlia unica o ho altri fratelli?	» 151
La piccola famiglia	» 152
Ri-diventare fratelli	» 154
Misha e il dono delle arance	» 155
Fratelli di latte	» 156
Il coinvolgimento dei familiari nelle seconde adozioni	» 157
Nascita di un figlio naturale dopo un'adozione	» 159
Scelta adottiva in presenza di figli naturali	» 161
Il viaggio	» 162
L'adozione di un bambino in età scolare e in pre-adolescenza	» 164
Un caso clinico: tra bisogni di appartenenza e pseudo-svincoli	» 164
Bibliografia	» 167
<b>7. La crisi adolescenziale nelle famiglie adottive,</b>	
di <i>Maurizio Andolfi</i>	» 168
La metamorfosi dell'adolescente	» 168
Gli elementi fondanti il successo adottivo	» 170
Il comportamento violento dell'adolescente nelle famiglie adottive	» 173
Il comportamento depressivo dell'adolescente nelle famiglie adottive	» 178
Il confronto dell'adolescente adottivo con le sue origini	» 188
Bibliografia	» 190
<b>8. Diventare adulti, di Marco Chistolini</b>	» 193
La relazione di coppia	» 194
Diventare genitori	» 197
Il confronto con le origini	» 201
L'identità etnica	» 210
Conclusioni	» 213
Bibliografia	» 213

<b>9. Il fallimento adottivo: indicazioni per la prevenzione e il trattamento</b> , di <i>Jesús Palacios, Jesús M. Jiménez-Morago e Carmen Paniagua</i>	» 217
Alcune questioni di principio	» 218
Difficoltà metodologiche	» 219
Quante adozioni falliscono?	» 221
Fattori associati con i fallimenti adottivi	» 223
Conclusioni	» 233
Bibliografia	» 235
<b>10. L'esperienza della madre biologica: rappresentazioni sociali ed emotive per la clinica</b> , di <i>Anne Brodzinsky</i>	» 236
Introduzione e note storiche	» 236
La decisione come processo	» 241
Il consenso informato	» 243
Etica e adozione	» 244
Impotenza appresa e percepita	» 244
La vergogna	» 245
Lutto e lutto persistente complesso	» 246
La perdita ambigua	» 250
Depressione post-partum	» 252
Adozione aperta	» 254
Approcci e interventi clinici con le madri biologiche	» 257
Una madre che non voleva essere madre	» 261
Conclusioni	» 262
Bibliografia	» 263

*Alle nostre famiglie*



## *Ringraziamenti*

Sono tante le persone che hanno contribuito, direttamente e indirettamente, alla stesura di questo libro. Il primo pensiero va ai genitori e ai figli adottivi: verso i quali proviamo molto rispetto e gratitudine per averci permesso di entrare nelle loro storie e, attraverso di esse, imparare a conoscere e comprendere la realtà dell'adozione.

Siamo altrettanto riconoscenti nei confronti di David e Anne Brodzinsky e Jesús Palacios per aver accolto con entusiasmo e grande disponibilità il nostro invito a fornire un contributo al testo, permettendoci così di ampliare l'orizzonte e guardare all'adozione andando oltre i confini nazionali.

Molta gratitudine per Stefano Cirillo che, con la consueta gentilezza e disponibilità, ha scritto la prefazione del testo.

E ancora un grazie sincero a: Valentina Guaraldo, per i consigli ed il proficuo confronto; Lucia Vernile, per aver contribuito agli approfondimenti bibliografici; Giovanna Beck e Carla Miscioscia per la revisione del testo e gli utili suggerimenti.

Grazie, infine, ai colleghi e amici dell'Accademia di Psicoterapia della Famiglia di Roma e del CIAI, con i quali condividiamo molta parte dell'esperienza di lavoro con le famiglie adottive, per aver stimolato le nostre riflessioni sul tema.



## *Prefazione*

di Stefano Cirillo

La lettura di questo libro mi ha insegnato parecchie cose (come dovrebbe avvenire sempre con un buon libro), anche se il tema dell'adozione lo conosco piuttosto bene.

Una prima cosa che mi è sembrata preziosa è stata la raccomandazione iniziale di Chistolini a considerare che prendere in cura una situazione adottiva richiede di tenere bene in mente alcuni nodi specifici delle persone adottate e delle famiglie adottive, senza però ritenere che tutto ciò che vi accade e che induce sofferenza e problemi abbia a che fare con l'adozione.

Questa indicazione mi ha permesso di sistematizzare meglio le mie più recenti esperienze terapeutiche in questo campo.

Primo esempio: genitori di un bambino di nove anni, adottato a sei mesi, di origine coreana. Sono inviati dal giudice in quanto dopo sette anni dalla separazione non riescono a concludere un tormentato processo di divorzio. La CTU suggerisce l'opportunità di una presa in carico individuale di ciascuno insieme ad un intervento familiare. Nel trattamento di questa difficile situazione il fatto che Dairan sia un bambino adottato ha una rilevanza tutto sommato assai modesta.

Ben diverso il caso di un bambino cinese della stessa età, nato in Italia da una prostituta, adottato a quattro anni da una coppia di psicologi, che chiedono una terapia familiare per i gravi disturbi di comportamento del figlio, cui reagiscono con modalità opposte: il conflitto educativo fa riemergere un dissidio coniugale che sembrava risolto, tanto da portarli sull'orlo della separazione. La sottolineatura della necessità di prendere nella dovuta considerazione i traumi vissuti dal piccolo prima dell'adozione, quando assisteva agli incontri tra la madre e i clienti, con l'avvio di un trattamento EMDR, aiuta i genitori ad uscire da un eccesso di autocolpevolizzazione che li portava a pensare che i comportamenti sessualizzati del figlio fossero scatenati dalle loro irrisolte difficoltà nell'intimità.

Di segno opposto la linea guida utilizzata nella terapia di due adolescenti di origine brasiliana, anch'essi adottati da uno psicoterapeuta e un'educatrice (a sei e otto anni), i cui i genitori sono talmente concentrati sulla necessità di riparare i gravissimi traumi subiti dai figli prima dell'adozione da scotomizzare le risonanze tra le vicende pregresse dei figli e le proprie storie infantili.

Dunque, come il libro sottolinea, anche nel contributo di D.M. Brodzinsky sull'esperienza dei servizi statunitensi, per prendere in carico le situazioni adottive è necessaria una competenza specialistica che aiuti ad affrontare rapidamente le più comuni tematiche dell'adozione, senza farsi accecare dal pregiudizio che se ci sono dei problemi questi debbano per forza essere connessi alla condizione adottiva, quasi fosse uno stigma.

Altri apporti del volume hanno suscitato il mio interesse, con sottolineature che valgono per molte persone e famiglie non necessariamente adottive che affrontano difficoltà legate a snodi evolutivi dolorosi. Ne elenco alcuni.

D'Andrea punta il dito sui gravi e misconosciuti carichi emotivi prodotti dalle pratiche di fecondazione assistita, con conseguenze pesanti su ciascuno dei coniugi (che presentano non di rado cadute depressive anche gravi o sintomi nell'area sessuale, e altro ancora) e ovviamente sulla relazione coniugale. L'Autore menziona come la norma disponga che le coppie infertili possano beneficiare di un supporto psicologico: nell'esperienza che mi hanno raccontato pazienti, ma anche allieve della mia Scuola di psicoterapia, o amici e conoscenti, tale consulenza non è mai stata vissuta come significativa. Siamo ben lontani dall'accompagnamento predisposto per i candidati all'adozione: qui la presenza degli operatori può essere vissuta come eccessivamente invadente e indagatrice, ma mai come irrilevante. Invece le coppie che si rivolgono a un servizio di fecondazione assistita non mi pare vengano sufficientemente aiutate ad esplorare le aree del disagio: per esempio, se siamo tutti sufficientemente avvertiti che alcune coppie ricorrono all'adozione mascherando le loro problematiche sessuali: per cui il figlio non arriva perché il matrimonio è "bianco", la stessa cautela andrebbe osservata per non accettare supinamente la scelta della procreazione assistita in coppie che tacciono di non avere rapporti sessuali.

Un'altra area che gli Autori illuminano che non concerne solo le famiglie adottive è quella delle crisi adolescenziali, nei confronti delle quali Andolfi sottolinea come il processo di individuazione/differenziazione sia generalmente più complesso per gli adolescenti adottati, ma ricorda quale sforzo di adattamento sia richiesto a non importa quale genitore che affronta, nell'adolescenza del figlio, il "tempo dell'insicurezza e della paura". Tra l'altro in questo capitolo ho trovato un'osservazione fulminante, "buttata là" come se l'Autore fingesse di essere inconsapevole della sua portata pro-

vocatoria e “politicamente scorretta”: non va dimenticato, ci dice, che l’affetto presenta un aspetto di reciprocità e che la sua espressione varia in relazione a quanto e come venga corrisposto anche dai figli. Un affondo liberatore al mito dell’amore incondizionato che sarebbe un dovere di ogni genitore (in particolare di ogni madre).

Infine, un terzo aspetto che mi ha colpito che vale per la persona adottata ma anche per tutti gli altri è la rassegna riportata da Chistolini sugli studi che sostengono che il tipo di attaccamento vissuto con la figura di accudimento si replica sì con il partner, ma con le modifiche e le correzioni che le successive esperienze di vita hanno apportato al Modello Operativo interno. E questa è solo una delle riflessioni che l’Autore ci propone sulla fase adulta delle persone adottate e sui compiti “fase specifici” che devono affrontare.

Qui si innesta il tema della ricerca delle origini, affrontato senza dogmatismi né posizioni ideologiche (malgrado l’attuale dibattito infuocato che, in vista di un progetto di riforma legislativa, contrappone la prevalenza del diritto dell’adulto a rintracciare le proprie origini con quello della madre biologica a conservare l’anonimato, visto come salvaguardia della scelta di proseguire la gravidanza). Su questo punto mi preme citare un bellissimo contributo di un giudice onorario del Tribunale dei Minorenni di Milano, Augusto Bonati (*Quaderni di Psicoterapia Infantile*, ed. Borla, n. 68 giugno 2013), che ha ricevuto per anni tutti gli adottati che ricercavano notizie sui genitori biologici, il quale riporta in modo commovente lo sgomento, la rabbia e la disperazione di coloro che si scontrano con la porta sbarrata di “donna che non vuole essere nominata”. Coincide con quanto sottolinea Chistolini l’esperienza di Bonati che non tutti coloro che intraprendono questa ricerca sono mossi dalla negatività della propria storia adottiva.

Un aspetto su cui va richiamata l’attenzione del lettore, è il differente quadro normativo che caratterizza la realtà dell’adozione nei Paesi anglosassoni rispetto al nostro. In particolare il capitolo di Anne Brodzinsky sulla madre biologica si discosta in modo significativo dal panorama italiano: da noi vengono dichiarati adottabili circa 1400 minori ogni anno, di cui più di 100 con genitori sottoposti a una misura di decadenza dell’autorità genitoriale. Questo dato fa sì che noi operatori siamo molto attenti al ruolo giocato dal giudice nella traiettoria adottiva: ricordare con frequenza al bambino che non sono i suoi genitori che lo hanno portato via dalla madre biologica, ma che è stato un signore che si occupa di far star bene i piccoli a deciderlo è un messaggio importante. Infatti, anzitutto contrasta il possibile senso di colpa dei genitori adottivi per aver “rubato” il figlio a una donna povera e sfortunata, ricollocando correttamente le responsabilità dell’incompetenza genitoriale al di là dei fattori socioeconomici. In secondo luogo permette di modulare al bambino, a seconda dell’età, il messaggio dell’a-

more della sua mamma, dei suoi genitori biologici, assieme a quello della sua/loro incapacità di occuparsi adeguatamente di lui e quindi della necessità di trovare una coppia di genitori capaci di farlo. Questa osservazione non toglie nulla all'interesse per il tema della presa in carico del lutto e della depressione della donna (e dell'adolescente) che ha lasciato andare il suo bambino, tema particolarmente doloroso che non è stato sufficientemente esplorato nel nostro Paese, abbandonando a se stessi gli operatori sociali e quelli del servizio per la tutela, cui tocca l'ingrato compito di continuare a seguire i genitori naturali una volta che hanno perso definitivamente il figlio. Del tutto nuova per il lettore italiano la descrizione dell'istituto americano dell'adozione "aperta", che non ha molti punti di contatto con la nostra cosiddetta adozione "mite", al di là dell'intento comune di consentire al bambino e ai suoi familiari biologici di mantenere qualche contatto. Sempre più sostenitori della necessità di mitigare (appunto) la drastica interruzione dei legami si scontrano con i difensori dell'adozione "piena", che temono un'assimilazione tra l'istituto dell'adozione e quello dell'affido. D'altra parte sono sempre più frequenti i decreti che nel pronunciare un'adozione richiedono che al minore sia garantito il mantenimento di alcuni legami, in particolare con fratelli e sorelle a propria volta posti in adozione.

Come si vede, il testo è ricco di sfaccettature e di suggestioni, e il rigore e la passione con cui è scritto suscita costantemente il nostro coinvolgimento cognitivo e emotivo.

Buona lettura!

## *Introduzione*

di Maurizio Andolfi

Cinquanta anni fa quando iniziavo la mia professione di psichiatra infantile e terapeuta della famiglia sentivo madri sussurrarmi all'orecchio o prendermi da parte per confidarmi che il figlio Dario era stato adottato, ma che non lo sapeva e che la verità non sarebbe mai dovuta uscire fuori durante i nostri incontri. Sentivo insegnanti dirmi con tono saccente che Giacomo andava male a scuola o disturbava in classe perché “poverino, era stato abbandonato da piccolo e nonostante avesse trovato una famiglia adottiva, le origini erano quelle e il carattere non si cambia”. Molte cose sono mutate in cinque decenni, sono cambiate le forme di famiglia, è cambiata la scuola, sono aumentati i Paesi da cui provengono i bambini in adozione, si è trasformata la società, ma non sono del tutto scomparsi i pregiudizi e lo stigma sociale che hanno accompagnato nel corso degli anni storie di bambini nati fuori dal matrimonio o nati dal grembo materno e dati in adozione ad altre madri. Biasimo e segretezza per tutto ciò che appare diverso dalla norma sono duri a morire. Basti pensare alla convinzione ancora molto radicata, anche tra gli operatori socio-sanitari che operano nel campo, che l'adozione sia un'esperienza sostanzialmente riparativa (dei danni pregressi) e alla reticenza generale a informare il minore rispetto alla sua storia originaria, tenuta spesso in un alone di ambiguità o di mistero. Per non parlare di quanto può avvenire in adolescenza, quando ragazzi adottati senza amore possono diventare il braccio armato di contraddizioni familiari e sociali, dove la verità viene spesso mistificata da imbrogli affettivi e relazionali.

Nonostante tutto ciò, l'adozione nazionale e internazionale è ormai una realtà consolidata nel nostro Paese. Migliaia di bambini e di ragazzi hanno trovato così una famiglia in cui vivere in armonia, sentendosi amati e accuditi e un luogo sicuro dove curare le ferite causate dalle difficili esperienze pre-adoptive e portare il proprio bagaglio di resilienza di fronte alle avversi-

tà della vita. Allo stesso tempo tante coppie con problemi di infertilità e sovente dopo penosi insuccessi di fecondazione assistita hanno potuto realizzare il loro sogno di avere dei figli “con cui crescere insieme”.

La vicenda dell'adozione è pertanto in incontro sociale tra due mondi familiari e in questo si differenzia profondamente dalla “famiglia di sangue” in quanto deve riuscire a rispondere a due istanze evolutive diverse e complementari: quella di assicurare un contesto affettivo ed educativo a un bambino che ne è privo e di soddisfare il desiderio di maternità e paternità per tante coppie senza figli. Questa è la sfida e la magia dell'adozione che si fonda su due vicende di perdita e su un reciproco scambio di doni.

Con il diffondersi del fenomeno sono inevitabilmente aumentate le situazioni di crisi, a volte drammatiche, che hanno richiesto l'intervento di professionisti e istituzioni competenti per ristabilire equilibri precari e prevenire possibili fallimenti dell'esperienza adottiva. Purtroppo, non è rara l'evenienza grave delle cosiddette “restituzioni”, atto finale di relazioni familiari senza speranza.

*La famiglia adottiva tra crisi e sviluppo* è un libro scritto a più mani dai tre curatori che da anni si occupano di adozione in ambito clinico e nella formazione degli operatori e degli stessi genitori adottivi. È arricchito dai lavori di studiosi internazionali che offrono un contributo originale sul tema complesso quanto appassionante dell'adozione, condividendo tutti un modello di osservazione relazionale delle dinamiche familiari, teso a comprendere i processi di sviluppo della famiglia adottiva in una dimensione storica e intergenerazionale.

Il percorso proposto al lettore è quello di un viaggio nella storia della coppia adottante e in quella del bambino adottato, così da osservare le diverse tappe del processo di formazione della nuova famiglia, come ben descritto da D'Andrea. La *fase pre-adottiva* parte dai dilemmi di coppie in difficoltà ad avere un figlio naturale, fino a maturare il desiderio di adottare un bambino. Dal desiderio si passa quindi alla tappa successiva, che vede il passaggio dal familiare al sociale attraverso l'incontro e la valutazione degli operatori socio-sanitari sull'idoneità della coppia ad adottare. Quando nasce un figlio naturale i genitori possono essere valutati o giudicati in corso d'opera dai membri della famiglia, dagli amici, magari dal pediatra, quando si adotta si deve dimostrare al Sistema della Giustizia, impersonato dal giudice del Tribunale dei Minorenni, la propria motivazione e idoneità a prendersi cura di un bambino. Questo richiede uno sforzo di umiltà e una flessibilità mentale non indifferente da parte di chi desidera un figlio e una sensibilità umana e una competenza professionale speciale in chi deve valutare. Ed è proprio dalla qualità e sinergia tra queste due istanze che si gettano le basi per un possibile successo adottivo. Segue poi la *fase dell'attesa*

con i suoi tempi, che possono essere lunghi ed estenuanti, soprattutto nelle adozioni internazionali e che mettono alla prova coppie aspiranti all'adozione, come un prezzo da pagare per arrivare all'obiettivo, a "quella telefonata che cambia la vita". Da qui ha inizio il *percorso adottivo*, quel percorso a ostacoli che porta dall'essere sconosciuti a diventare famiglia, fatto di paure, di desiderio di contatto e di affetto, che va partecipato all'interno delle rispettive famiglie di origine. Dalla legittimazione in famiglia si deve acquisire una piena "genitorialità sociale" attraverso il sostegno e il confronto con il contesto esterno, dal mondo del lavoro per gli adulti a quello della scuola per i figli. Se è vero che il contatto con gli operatori socio-sanitari è inevitabile e utilissimo a impostare bene le premesse dell'adozione, la nostra esperienza ci conferma quanto sia altrettanto fondamentale nella *fase post-adottiva*, dove spesso questo supporto può essere carente o non sufficientemente richiesto; al contrario ci sembra ancor più utile fornire questo sostegno oggi, dove è più frequente che i bambini siano dati in adozione più tardi rispetto al passato, spesso in età scolare, se non addirittura in pre-adolescenza, con l'emergenza di *special needs*, sia sul piano cognitivo che su quello relazionale e della condotta. Il percorso del libro continua con le riflessioni di Andolfi sulla metamorfosi dell'adolescenza che è la fase di sviluppo dove si associano trasformazioni somatiche a cambiamenti emotivi della personalità. Se paura e tristezza sono componenti ineludibili della fase adolescenziale, queste emozioni potranno essere ancor più marcate in contesti adottivi o tramutate in azioni violente, quando l'adolescente sente il bisogno di un confronto più diretto con le sue origini, confronto non sempre accettato o incoraggiato dalla famiglia. Quante famiglie adottive potrebbero cementare il proprio desiderio di amore per i figli adottivi, se avessero il coraggio e la curiosità di entrare nelle storie di abbandono e di perdita dei figli, piuttosto che fare di tutto per cancellarle, come ampiamente descritto da David Brodzinsky, che offre al lettore un breve manuale sui compiti evolutivi della famiglia connessi all'adozione. Condividere la storia pregressa di vita dei figli adottati permette il viraggio da atteggiamenti fortemente protettivi da parte di genitori e familiari al rispetto nei confronti dei propri figli, considerati soggetti di competenza. Così facendo si potranno scoprire e valorizzare anche quelle dimensioni di forza e di risorsa affettiva dei figli che si accompagnano sempre con le avversità della vita. Questo sarà ancora più evidente quando l'adozione non riguarda solo singoli bambini, ma si apre alla fratria e alla comprensione e alla valorizzazione delle risorse dei fratelli.

Chistolini ci porta ancora più avanti in questo viaggio evolutivo, offrendoci una riflessione, peraltro ancora carente nelle ricerche sui processi adottivi, sul *diventare adulti* di tante persone adottate in età infantile. Osservare